

L'uomo

Una macchina meravigliosa

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Massimiliano Calzati

L'UOMO

Una macchina meravigliosa

Romanzo

Nuova edizione

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2021
Massimiliano Calzati
Tutti i diritti riservati

Introduzione

Non avrei mai pensato che tutto questo accadesse a me, io sono solo un ragazzo normale. Una persona che è solo in grado di pensare e di guardare avanti con la mente, ma forse essere normale non rientra nel mio DNA.

Adesso invece sono qui, al volante di un'auto da 100.000 dollari che percorro una strada deserta, con un paio di occhiali da sole e la musica dei Led Zeppelin.

Anche se dovrei dire grazie a molte persone, ringrazio coloro che mi sono stati vicino e che mi hanno reso una persona migliore.

1

Si sa, nella settimana che precede il Natale a New York e in tutto il resto del mondo si scatena il caos. La madre single, appena uscita dal lavoro che corre per procurarsi il robot giocattolo che suo figlio le chiede da mesi, il teenager che si presenta da Tiffany all'ora di chiusura per comprare un ciondolo all'ultimo grido per la sua ragazza, ma anche persone povere, che risparmiavano i soldi del pranzo per regalare un pensiero ai loro cari per la mattina di Natale, per vederli sorridere e pensando che un loro sorriso valesse più di un panino preso al bar di fronte. Coloro sono le persone che ammiro.

Io non osservo queste persone da una vetrina di un negozio o da una boutique di lusso, le osservo da molto più lontano, vedete, io attualmente mi trovo dove gli altri non guardano, dove hanno paura anche solo metterci un piede per ripicca.

Dovete sapere che io faccio parte di quella fascia di persone sparse per tutto il globo che non ha neanche i soldi per mangiare o un tetto sopra la testa. Coloro che dormono vicino ai cassonetti, coloro che nessuno vuole ascoltare o solo lasciare una moneta nel cestino del pane che mi sono procurato dopo aver elemosinato tre giorni.

Non mi aspetto che la gente ci consideri dopo tutto, perché dovrebbe, non abbiamo niente da offrire in cambio, dormiamo dentro scatoloni rubati ai grandi magazzini, vestiamo con pantaloni e scarpe bucate, dove ci congeliamo persino i peli sulle gambe. Anche se a volte nei bidoni della spazzatura ci può andare di lusso, pensate che l'altro giorno qualcuno ha buttato via una scatola intera di arance

rossissime, io me la accalappiai subito, pensando potesse essere quello scemo pronto a sprecare un cibo tanto buono. Fu una giornata proficua perché in poche ore riuscii a raccattare un dollaro e mezzo, una dozzina di arance e anche se non avevano un bell'aspetto, per me e il mio amico Ronnie equivaleva a una cassetta piena d'oro. Ronnie, che personaggio, lui è un senzatetto da più di sessant'anni, diventò povero all'età di nove anni, per colpa di suo padre, i suoi genitori fecero scelte sbagliate quando lui era piccolo e portò la sua famiglia sull'orlo del fallimento e poche settimane dopo il suo nono compleanno suo padre s'impiccò in cucina con una corda fabbricata da lui che Ronnie vide il giorno prima del suicidio del padre tra le sue mani, domandandosi a cosa servisse.

Non gli è rimasto più nessuno della sua famiglia sono morti tutti decenni fa e lui è rimasto solo, come me d'altronde, comunque ci facciamo compagnia l'uno con l'altro tutti i giorni da quasi quattro anni.

«Martin», mi disse Ronnie mettendosi le mani in tasca «guarda cosa sono riuscito a sottrarre oggi a un signore.» Tirò fuori dalla tasca sinistra del suo cappotto bucato una fetta di pandoro, ricoperto di zucchero a velo. Io lo guardai esterrefatto dicendogli: «Wow, deve essere buonissimo.»

«Adesso lo scopriremo» mi disse mentre spezzava il dolce natalizio in due per offrirmelo, io lo presi come per chiedere l'elemosina, cosa che ormai ero abituato a fare poiché ci toccava rubare addirittura un pezzo di pandoro che in questo periodo dell'anno trovi dappertutto.

Ronnie e io ci guardammo dritto negli occhi e insieme demmo il primo morso sporcandoci entrambi la folta barba, di zucchero a velo, lo mangiammo in meno di cinque secondi, non respirammo neanche, lo mandammo giù quasi tutto intero.

«Buon Natale» mi disse Ronnie sorridendo con i pochi denti che gli rimanevano, io gli risposi con uno sguardo e un sorriso al quale lui sorrise a sua volta.

Ronnie si alzò aiutandosi con il bidone della spazzatura che aveva di fianco dicendomi e facendomi l'occholino: «È

ora che vada al lavoro, sperando oggi che la gente sia buona, almeno in periodo di festa.»

Io gli feci cenno con la testa e lui si allontanò di alcuni metri, lasciandomi solo con i miei pensieri. In quel giorno freddo, con la neve che cadeva a fiocchi, leggera, mi vennero in mente molti ricordi del passato, tra cui quelli dei miei genitori, nonostante fossi povero già da diversi anni, e avendo quasi trent'anni non avevo mai fatto pensieri così profondi.

Mi vennero in mente i miei genitori che quando ero piccolo non potevano permettersi macchine lussuose o gioielli preziosi come i genitori dei miei amici, anche se non erano proprio amici. Ricordo ancora casa mia; con pezzi di tetto che si staccavano ogni giorno, senza porta d'ingresso in ogni stanza e senza acqua calda, ricordo che non era facile, anche se i miei genitori mettevano anima e cuore per cercare di sistemarla, anche se abitavamo fuori New York, facevano di tutto per renderla accogliente, soprattutto per me.

Erano periodi difficili, papà lavorava in un grande magazzino, ma la paga non era molto alta e quando venne a mancare io avevo tredici anni, per me fu un colpo durissimo, era il mio punto di riferimento, ogni tanto se chiudo gli occhi e penso intensamente a lui mi sembra quasi di toccargli le mani e di udire la sua voce.

Mio padre per me era un eroe e rammento anche mia madre che era sempre a casa a preparare la cena con le verdure colte dall'orto dietro casa, ma purtroppo anche mia madre morì anni fa per un tumore, mi ricordo che quel giorno pensai *“Non c'è niente da fare mamma è morta.”*

Così rimasi solo, senza nessun parente cui aggrapparmi, un giorno decisi di trasferirmi nella Grande Mela per cercare un po' fortuna, un lavoro, una speranza, ma nessuno guarda neanche di striscio un senzatetto che puzza peggio di un cadavere. Infine conobbi Ronnie, riesco a visualizzare ancora il giorno in cui c'incontrammo, davanti ad un cassetto di spazzatura, dove stavo cercando il pranzo, lui

si avvicinò mise una mano sulla mia spalla mi allungò l'altra e mi disse «Ragazzo, prendi, ne hai bisogno.» Lo guardai con le lacrime agli occhi, in quel momento misi le mie mani sulle sue e presi il pezzo di pane che mi porse, lo divorai in un battito di ciglio.

Sono passati ormai anni da quel giorno e ogni volta che ci penso, mi viene da piangere.

2

Ricoperto da una coperta di finta lana di colore bluastro, me ne stavo rannicchiato su muro del vicolo, che ormai da tanto tempo considero la mia casa.

Non riuscivo a tenere gli occhi aperti dalla stanchezza, quando vidi con la coda dell'occhio Ronnie che tornava dalla sua mendicata giornaliera.

Si sedette di fronte a me accavallando le gambe e con voce roca mi disse: «Sono troppo vecchio per questo.» Ed io tossendo: «Ronnie sappi che tu seppellirai tutti».

«Mi sa che ormai ho i giorni contati in questo mondo» disse lui accovacciandosi.

Io lo guardai come se stesse scherzando, ma fissandolo nei suoi occhi profondi e bianchi come il ghiaccio capii rapidamente che il mio vecchio amico non stava per niente scherzando.

«Amico mio sei la persona migliore che abbia conosciuto non so che farei se ti perdessi», gli risposi, come se la cosa sembrasse ovvia, ma a Ronnie vennero le lacrime agli occhi dicendomi che prima o dopo tutte le cose belle finiscono. Nelle ore successive cercai di tirargli su il morale raccontandogli delle nostre partite a battaglia navale usando i bicchieri rotti di vetro del bar all'angolo o di quella volta in cui Ronnie si convinse di aver visto Donald Trump lanciar-gli 100 dollari e invece era solo un signore in giacca e cravatta con un cappello di pelliccia che gli diede un buono pasto.

Forse quella volta era leggermente ubriaco dopo aver bevuto mezza bottiglia di vino che aveva trovato da un ragazzo beccato dal padre che lo vide bere alcolici, ricordo che

Ronnie gli disse: «Ragazzo è un peccato sprecare quel buon vino, sai è considerato il nettare degli dei.» Mentre io lo guardai divertito.

Anche raccontandogli storie avvincenti del nostro passato Ronnie non si scompose, anzi si chiuse sempre di più su se stesso.

Infine dopo minuti e minuti di silenzio il mio compagno barbone mi disse: «Martin, sai quando ero piccolo avevo un sogno, sognavo di diventare un grande collezionista di auto d'epoca, era il mio sogno fin da quando ero bambino, ma non sono mai riuscito a realizzarlo per mancanza di denaro.»

«Con questo cosa vuoi dirmi?» gli chiesi. «Ti sto dicendo che l'opportunità, dovrebbe essere qualcosa che tutti possono sfiorare almeno una volta, il mondo è così immenso, vasto e dovremmo poterlo vivere appieno.» Io alzandomi gli dissi «Mi piace questo pensiero, ma non illudiamoci troppo, guardaci, siamo dei barboni, facciamo fatica a prendere due monete dai passanti, non so quante opportunità ci sono per me là fuori.» Ronnie sghignazzò dicendomi «Tu non sei come gli altri Martin, tu sei speciale credimi, devi solo trovare la tua strada, ragionare e pensare fuori dagli schemi, credimi.»

Le sue parole mi costrinsero a riflettere e lo ritrovai con lo sguardo fisso nel vuoto ero concentrato solo su me stesso, come se il resto del mondo non esistesse. Ogni volta che ripenso a quelle parole, sono sempre più convinto che Ronnie sia stato una delle mie forze di vita per andare avanti.

«Un lavoro comune non fa per te Martin» continuò Ronnie.

«Stai limitando le tue possibilità, guardati attorno, ci sono milioni di persone in questa città e il 99% di loro sono schiavi dei potenti e dei tiranni, ogni giorno si alzano, vanno in ufficio o in cantiere e il giorno dopo ricominciano tutto da capo, senza soffermarsi a pensare, *“ma potrei cambiare la mia vita?”*».